

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOSTRO TERRITORIO:

Montelibretti Sabina e Maremma, itinerari e sentieri

Tante volte si è imprecato alla mancanza del piano regolatore da parte degli ambientalisti " radical snob" che scaldano le poltrone di qualche ufficio pubblico, senza mai essere andati a vedere quello che è successo veramente nelle nostre campagne . Sono sorte tante costruzioni di alta qualità che hanno valorizzato i nostri terreni che con la crisi dell'agricoltura sarebbero diventati dei roveti decadenti con alberi abbandonati.

Si parla sempre nel mondo del " politicamente corretto" che orbita intorno alla maremmana Capalbio, oramai assediata dalle villette a schiera e dai condomini falso "country", delle bellezze del grossetano, ma case con tanta terra e maneggi, come qui da noi, non ne ho mai viste da nessuna parte. Benvenuta attenzione alla qualità.

Il problema è la non ricaduta del potere d'acquisto sul nostro vecchio centro abitato, colpa non dei nuovi residenti ma del cattivo sistema viario che invece di attirarli verso il centro li proietta all'esterno verso i paesi confinanti meglio collegati. A noi gli oneri a loro i benefici.

I sentieri, una volta attraversati dai contadini, cavalli, asini, muli e pecore sono rimasti intatti, e salvo qualche colata di cemento qua e la, mantengono ancora il loro fascino.

Bellissima è la passeggiata che parte dalla **Vecchia Nomentana**, subito dopo quel gioiello di impresa ecosostenibile che è il laghetto della muracchia, con quel ristorante unico pieno di fascino a tutela delle radici enogastronomiche. Prendendo il sentiero che si inerpica alla sinistra dei ruderi di **Santa Maria Spiga**, si rimane estasiati per il panorama mozzafiato che spazia dalla valle del Tevere, a Montemaggiore, a Montelibretti fino al parco regionale dei Monti Lucretili. Continuando il cammino, seguendo la strada sterrata, dopo alcuni sali scendi, si volta a destra.

Lasciandoci sulla sinistra la "**macchia del Pantanaccio**" giungiamo, in fondo ad una discesa, alla vecchia sorgente dell'"**acqua sorfa**" completamente in abbandono con sempre meno acqua, circondata da discariche abusive di vecchie macchine del gas e frigoriferi. Fino a poco tempo fa lì sorgeva un bel campo scout che con interventi eco-compatibili esaltava le bellezze naturali del posto, il **Rio Moscio** li fa un'ansa e quando la luce del sole filtra, gli alberi e le "repe" creano un'atmosfera fantastica.

Riprendendo la strada verso il paese, dopo aver attraversato un ponticello, alla fine di una salitella si prende un viottolo sulla sinistra, saliamo sulla collina, tra vigne e oliveti, fino ad incrociare una strada sterrata, voltando a sinistra percorriamo tutta fino a raggiungere la strada asfaltata.

Sempre a sinistra ` oltrepassato un ponte con il parapetto in ferro scendiamo sulla destra costeggiando un boschetto e, mantenendo a destra il fosso ci inoltriamo nella fitta vegetazione. Qui tra alberi ad alto fusto, cascatelle cristalline, anse e gole ci ritroviamo in un angolo così suggestivo, noto solo a pescatori e cacciatori. Di nuovo sulla strada asfaltata, tornando indietro verso il paese, a metà salita, a sinistra prendiamo uno stradina sterrata delimitata da querce e siepi che ci accompagnano fino ad una bellissima stalla-casale, esempio di archeologia agricolo-zootecnica poco comune dalle nostre parti (se si eccettua Monte Maggiore).

Continuando lungo la strada sterrata , l'atmosfera è sempre gradevole in ogni stagione dell'anno, lasciandoci a destra quel che resta della "**macchietta e Palozzi**", un boschetto abitato fino all'inizio del secolo scorso da un "**fargacciu**", per indicare un avvoltoio, il capovaccaio, meglio conosciuto nella campagna romana come "**aquila camiciola**" per il suo colore bianco, tale da attribuirgli un atteggiamento di venerabile.

Sul colle si vedono gli imponenti ruderi di casale **Falconieri** con i gheppi e le cornacchie sempre a simulare un combattimento aereo.

Più avanti c'è la fonte di "**sor Anna**" una sorgente a raso molto sfruttata una volta per tutte le attività agricole.

Giunti di nuovo sulla strada asfaltata giriamo prima a sinistra, poi a destra e di nuovo a sinistra, lungo un viottolo sterrato che ci porta nei pressi di ciò che resta di una antica palude con il suo disordinato fascino .

Continuando si oltrepassa un ponticello, sempre andando a destra si sale fino a raggiungere la cima del piccolo colle, seguiamo una siepe che costeggia la strada, quelle di una volta che limitavano i confini tra fondi, giungiamo al limitare di un querceto, la "**Madonna de la bucia**", un angolo dove sembra che il passato ed il presente si fondano. Si risentono i profumi di muschio, il verde che in tutte le sue tonalità rallegra gli occhi, i rumori tornano ad essere suoni, insomma una sensazione di benessere che sembrava perduta per sempre.

Costeggiando il bosco e poi una siepe si giunge ad un'altra strada sterrata, voltiamo a sinistra, dopo un po' incontriamo un viottolo sulla destra che scende per poi risalire , lì sbucca in una spianata, **Selva Grande**, un terreno pianeggiante tra due fiumiciattoli.

Lì ora sorge un'azienda agricola dedicata al sociale con cavalli per ippoterapia, culture tradizionali non invasive e un campo di volo per ultraleggeri. Proseguiamo sulla destra per giungere, finalmente, dopo qualche centinaio di metri nel punto di partenza di questo piccolo trekking; località "tre ponti" . Sicuramente stanchi e in disordine, ma l'importante è stare meglio non solo sembrarlo.